



www.associazionepereira.it

“Mi chiamo Lorenzo, e sono libero dalle mafie”

12 giugno 2012

ESAME DI STATO - anno scolastico 2011/12

Lorenzo Casadio - Classe 3A

Prova di italiano – svolgimento n. 2

Scuola secondaria di I grado “M. Valgimigli” - Mezzano (RA)

23 maggio 2012, ore 21.00

Sullo sfondo di uno studio televisivo incombe la gigantografia in bianco e nero dei valenti magistrati siciliani Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi dalla mafia nel 1992 negli attentati di Capaci (23 maggio) e Via D’Amelio (19 luglio).

I loro sguardi profondi e sorridenti trasmettono la serenità della ragione, la forza del coraggio. Dopo vent’anni da quell’anno di sangue e morte, si continua a dibattere sulla verità di quelle stragi e sul “volto” della mafia. Nonostante a quel tempo non fossi nato, testimonianze di loro colleghi, racconti degli adulti, incontri con gli operatori delle associazioni *Pereira* e *Libera*, laboratori svolti in classe e alcune toccanti letture come “*Per questo mi chiamo Giovanni*”, mi hanno sensibilmente avvicinato a questi due eroi dei nostri giorni e indotto ad approfondire il tema sulla mafia. Su di essa non è mai sufficiente apprendere e conoscere, data la complessità di questo fenomeno criminoso e considerate le sue implicazioni sul piano sociale, economico e politico-istituzionale.

Etimologicamente “mafia” è un termine di origine incerta: potrebbe significare “bellezza”, “perfezione”, per indicare anche ciò che è funzionale secondo la mentalità della gente meridionale. La tesi più accreditata è che derivi dall’arabo “Maha” (cava di pietra), che indicava il luogo dove si radunavano gli oppositori politici che sostenevano Garibaldi contro i Borboni. Gli storici fanno risalire la sua nascita agli inizi del XIX secolo, con la caduta del sistema feudale instaurato dai Normanni secoli addietro. Infatti, con l’abolizione di tale sistema, i baroni, che non potevano più tutelare i loro privilegi né amministrare la giustizia sulle proprie terre, iniziarono ad arruolare bande clandestine violente per sorvegliare le loro proprietà e difenderle dal banditismo e dalle ambizioni dei contadini (i “mangia terra”). Questi uomini in armi (i futuri mafiosi) diventarono via via dei veri e propri amministratori e grandi affittuari dei latifondi, fino a divenirne i proprietari usando l’intimidazione e la violenza. Modalità di controllo del territorio, queste, che contraddistinguono ancora oggi le diverse mafie.

Camorra e ‘Ndrangheta si affermarono, rispettivamente in Campania e in Calabria, per la loro capacità di “rendere giustizia” in una situazione di forte tensione sociale nel Mezzogiorno che si era fermata nei decenni antecedenti l’Unità d’Italia. Le *Ndrine*, da tutrici dei latifondi, ricoprirono il ruolo di “giudici di pace” per regolare rapporti di lavoro, litigi di proprietà o di vicinato, per difendere l’onore perduto delle donne con i matrimoni riparatori. Si radica così nelle classi popolari l’idea (sbagliata) che le mafie siano nate per soccorrere i deboli contro ogni forma di ingiustizia. Bisogna sfatare il mito (indubbiamente falso) che le mafie possano anche compiere azioni per generosità: esse si muovono solo per i loro fini abietti, anche

